

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MANSON

Camera a gas per «Satana» e per le tre ragazze

A pagina 5

STOCOLMA

Il «socialismo» svedese di fronte ai monopoli

A pagina 11

Bilancio positivo di una visita

IL PRESIDENTE della Jugoslavia ha lasciato ieri l'Italia dopo un incontro — tutt'altro che privo di interesse — con Paolo VI. Al capo della Chiesa cattolica Tito ha parlato un linguaggio franco e aperto e la risposta del Papa, rigorosamente ancorata allo stile che è proprio della sua funzione, è sembrata tuttavia a qualche osservatore meno elusiva di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. L'ospite del Vaticano ha introdotto tra quelle mura i problemi più gravi del momento: la situazione pericolosa che si sta determinando ancora una volta nel Medio Oriente — la necessità di porre fine alle sofferenze imposte ai popoli di Indocina. Lo ha fatto senza attenuare in alcun modo la visione jugoslava delle responsabilità.

Paolo VI ha risposto assicurando « il costante, vivissimo interessamento per una soluzione negoziata ed equa dei conflitti in atto nel Medio Oriente e in Indocina, che ridoni tranquillità a quelle popolazioni già troppo a lungo provate ». Non è dato sapere, naturalmente, se si sia andati oltre le enunciazioni di carattere generale. Dobbiamo ad ogni modo registrare una impressione, raccolta in ambienti, per così dire, neutri, secondo cui da parte vaticana, così come del resto si ricava da una certa diminuzione di attività della diplomazia della Santa Sede, si sia voluto evitare di pronunciarsi in modo impegnativo circa la strada da seguire per giungere, appunto, a quella « soluzione negoziata ed equa dei conflitti in atto nel Medio Oriente e in Indocina ».

Sufficientemente approfonditi, invece, sono stati i colloqui con il dirigente dello Stato e del governo italiano, in particolare su due ordini di problemi: Medio Oriente e sicurezza europea. Sul primo punto si è registrata una larga oggettiva convergenza di pareri di vista almeno per quanto riguarda le linee generali dell'azione da svolgere. Sia gli italiani che gli jugoslavi sono per la applicazione integrale, e in ogni sua parte, della risoluzione dell'ONU del novembre del 1957. Il che significa, in buona sostanza, che Belgio e Roma sono per la evacuazione da parte di Israele dei territori arabi occupati con la guerra. Su un piano più limitato e più immediato, riteniamo di poter dire che Belgrado guardi con simpatia alla azione diplomatica italiana diretta a cercare di « estrarre » dal contesto generale il problema della riapertura del Canale di Suez e questo, a parte la discussione sulla contropartita che da Israele bisognerebbe ottenere, costituisce senza dubbio per il ministro degli Esteri Moro, un serio incoraggiamento a portare avanti la sua iniziativa.

Sulla sicurezza europea, invece, da parte italiana si è camminato a ritroso rispetto a precedenti incontri con rappresentanti jugoslavi. L'incoraggiamento alla soluzione della questione di Berlino di ogni passo avanti sulla strada della effettiva convocazione di una conferenza sulla sicurezza rischia anzi di annullare quel certo sforzo che nella direzione buona era stato compiuto persino alla riunione della NATO tenuta a Roma un anno fa. Non solo. Ma demandare, come in certo senso si sta facendo, alla decisione delle quattro potenze che discutono su Berlino la facoltà di rendere possibile la conferenza sulla sicurezza rischia di rendere del tutto asfittico il tentativo, che tuttavia si dice di voler compiere, di allargare il terreno della autonomia europea. E' evidente che da parte jugoslava non si poteva aderire ad una tale impostazione, che contraddice a tutta l'impostazione della azione politica e diplomatica di Belgrado.

Nell'insieme, ad ogni modo, lo scambio di opinioni è stato sommarmente utile, anche perché ha fornito, tra l'altro, elementi precisi di valutazione dell'azione italiana e jugoslava, che van no assai al di là dei rapporti bilaterali definiti giustamente, e da parecchio tempo, esemplari in Europa. E forse non solo in Europa.

CGIL, CISL e UIL denunciano le inadempienze del governo e ribadiscono la necessità dell'azione per il rinnovamento sociale

Sciopero generale il 7 aprile per le riforme e il lavoro

Avrà la durata di 8 ore - Domani riunione del Consiglio dei ministri e incontro di Colombo con le segreterie confederali - Completo disaccordo nel governo sulla legge per la sanità emerso in una seduta a Palazzo Chigi - Oggi si riunisce il gruppo democristiano

IL COMUNICATO DEI SINDACATI

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL nel corso della riunione che si è svolta a Cascellusano e che proseguirà oggi hanno deciso di chiamare i lavoratori italiani ad uno sciopero generale di lavoro (8 ore od equivalenti per ogni turno) per l'industria, l'agricoltura, il commercio ed altre attività terziarie e pubbliche. L'astensione sarà limitata a quattro ore per i settori (ferrovie, tranne urbane ed interurbane, avio-linee e marittime). La manifestazione di sciopero è stata prevista in modo differenziato per i servizi sopranziati allo scopo di alleviare ogni eventuale disagio per la popolazione.

La CGIL, la CISL e la UIL — nel comunicato emesso al termine della riunione — ribadiscono che la ripresa dell'azione di lotta trova le sue motivazioni e gli obiettivi nei seguenti punti: a) per l'inadempimento del governo rispetto alle intese con i sindacati sulla politica della casa; in particolare, imponente documentazione e rese di pubblica ragione dai sindacati e che non sono state sanate, per il suo carattere elusivo, dalla recente lettera del Presidente del Consiglio;

b) tali inadempimenti compromettono in maniera grave il metodo del confronto instaurato per le riforme tra governo e sindacati, pregiudicando di conseguenza la possibilità di un valido contributo delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori alla formazione delle decisioni politiche di interesse della classe lavoratrice;

c) per dare continuità alla lotta per il conseguimento degli obiettivi proposti per la riforma fiscale;

d) per assicurare piena coerenza con le intese raggiunte nella presentazione del progetto di legge per la riforma sanitaria, il cui contenuto è molto serio ed ha, nella maggioranza, rilevanti implicazioni. La Direzione socialista era stata convocata per la giornata di oggi con un ordine del giorno nel quale figurava appunto la legge sulla casa e l'urbanistica — la sinistra socialista aveva espresso il suo dissenso e la sua opposizione al progetto di legge. La Direzione socialista era stata convocata per la giornata di oggi con un ordine del giorno nel quale figurava appunto la legge sulla casa e l'urbanistica — la sinistra socialista aveva espresso il suo dissenso e la sua opposizione al progetto di legge.

Concluso il viaggio

Tito e Paolo VI a colloquio per due ore

Il Papa sottolinea la «leale armonia» fra Chiesa e Stato nella RFSJ — Tito: le preoccupazioni maggiori derivano dalla situazione nel Medio Oriente — Un ultimo incontro con Saragat

Il presidente jugoslavo Tito si è incontrato ieri in Vaticano con Paolo VI. L'incontro è durato circa due ore e mezza, esso si è articolato in un colloquio privato con la sola presenza degli interpreti, durato circa un'ora e venti minuti e poi proseguito alla presenza del ministro degli Esteri Mirko Tepavac e dell'intera delegazione jugoslava. Durante gli incontri Tito e Paolo VI hanno affrontato tutti i grandi problemi internazionali dal Vietnam al Medio Oriente, e la prospettiva conferenza sulla sicurezza europea e ai problemi di natura bilaterale con particolare riferimento ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica. Come è noto la Jugoslavia è il primo paese socialista europeo che ha normalizzato completamente le proprie relazioni diplomatiche con la Santa Sede dopo la rottura al paese dal quale viene il papato di Pio II.

Al termine del colloquio privato sono stati pronunciati dei brevi discorsi che confermano le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e la Jugoslavia socialista anche se la parte più interessante è senza dubbio quella sulla politica internazionale. Paolo VI ha affermato, tra l'altro, che « non pensiamo soprattutto con un rispetto e una stima affettuosa al paese dal quale viene vostra eccellenza e alle sue popolazioni, che ci sono molte ragioni ». Dopo avere confermato l'esistenza di una «leale armonia» fra la Chiesa e lo Stato, Paolo VI ha proseguito il suo

discorso affermando che la «pace religiosa è già di per sé un apporto prezioso alla serenità della vita nazionale». Dopo aver detto che la Chiesa non chiede altro «se non la legittima libertà di svolgere il proprio ministero spirituale», il Papa ha aggiunto che la Chiesa «assicura da ogni fondato timore di sconfinamenti o di interferenze» indebita da parte della Chiesa stessa, nel campo della sovranità e legittima competenza dello Stato.

Paolo VI ha affermato inoltre che un simile atteggiamento della Chiesa cattolica gli sembra avere la «comprensione» del Presidente Tito e del governo jugoslavo. Non a caso egli «sottolinea le possibilità aperte dagli accordi e dagli impegni assunti nel 1968 tra le due parti e che sono alla base delle relazioni diplomatiche ristabilite l'anno scorso» e rapporti dai quali non speriamo possibilità ancora più ampia di buona intesa tra la Chiesa cattolica e la Santa Sede da una parte e le autorità civili jugoslave dall'altra.

A conclusione del suo discorso il Papa ha detto «non senza interesse abbiamo visto affermati nei fondamenti della vostra Carta Costituzionale principi come quelli della umanizzazione dell'ambiente sociale del rafforzamento della solidarietà e della collettività fra gli uomini e del

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

Momento decisivo per le riforme, sia in Parlamento, sia nel confronto con i sindacati. Ieri sera le tre Confederazioni hanno deciso per il 7 aprile uno sciopero generale della durata di otto ore, ribadendo con un comunicato le critiche al governo per le sue inadempienze e affermando la necessità di una coerente azione di rinnovamento, che miri a risolvere le questioni sul tappeto (casa, sanità, fisco, Mezzogiorno) aprendo nuove possibilità di difesa e di espansione all'occupazione. Domani si riunirà il Consiglio dei ministri, ma non sembra che all'ordine del giorno sia stata posta la questione di una risposta ai sindacati soprattutto in merito alla legge della casa, sulla quale ieri è cominciata la discussione presso la Commissione Lavori Pubblici della Camera, legge che ha visto il governo indietreggiare su posizioni nettamente arretrate rispetto a quelle emerse nel confronto con i sindacati. Sempre nella giornata di domani, le tre segreterie sindacali si incontreranno con Colombo. Il problema politico che sorge da questo provvedimento è molto serio ed ha, nella maggioranza, rilevanti implicazioni. La Direzione socialista era stata convocata per la giornata di oggi con un ordine del giorno nel quale figurava appunto la legge sulla casa e l'urbanistica — la sinistra socialista aveva espresso il suo dissenso e la sua opposizione al progetto di legge. La Direzione socialista era stata convocata per la giornata di oggi con un ordine del giorno nel quale figurava appunto la legge sulla casa e l'urbanistica — la sinistra socialista aveva espresso il suo dissenso e la sua opposizione al progetto di legge.

La tensione nella maggioranza riguarda anche altri problemi, a partire dal complotto reazionario. Ieri mattina, tra l'altro, una riunione interministeriale dedicata alla legge per la sanità, le cui linee generali sono già state discusse con i sindacati, si è conclusa registrando dissensi ancor più ampi di quanto era possibile prevedere, tanto che, alla fine, Palazzo Chigi ha deciso di distribuire alla stampa un comunicato conclusivo che era stato preannunciato: un'altra riunione è prevista tra una ventina di giorni. All'incontro, insieme al presidente del Consiglio, hanno preso parte i ministri Mariotti, Giolitti, Ferreri Aggradi, Preti, Tanassi, Donat Cattin e Gava, oltre ad alcuni alti funzionari. Nel corso della discussione si è visto che i disparetti tra vari ministri riguardano questioni di rilievo. E' stata riaffermata, tra l'altro, la proposta di far pagare ai lavoratori assistiti le medicine delle spezie per i medicinali e per le prestazioni del medico, mentre per la costuzione dei consigli di gestione delle Unità sanitarie locali (USL) sono tornate a galla sollecitazioni che tendono a colpire i criteri di democraticità che dovrebbero essere alla base di questi organismi. E' stata discussa anche la questione dell'attuale deficit delle mutue.

Lo scontro sulle riforme avviene in una cornice dominata dal malessere e dalle incertezze della maggioranza. Specchio di questa situazione è stato ed è, del resto, tutto quanto si è fatto (o non si è fatto) a proposito delle rigurgiti di neosquadrismo e complotto reazionario. Non mancano tuttavia altri segni, altre «spie» significative. Il segretario del PSDI Ferri, per esempio, è tornato a riaffermare l'ipotesi delle dimissioni anticipate del Presidente della Repubblica nell'intervista ad un giornale della «catena Monti» e la Nazione. Si tratta di un'iniziativa che alcuni di rigenti socialdemocratici pare non abbiano gradito; resta tuttavia il fatto che il Quirinale, chiamato in causa con tanta leggerezza per una questione così delicata, ha tacito. E questo di meno occorre dire, è quanto di meno opportuno la situazione richieda, poiché l'on. Saragat — come

c. f. (Segue in ultima pagina)

300.000 uccisi nel Pakistan?



300 mila sarebbero le vittime della repressione nel Pakistan orientale insorto, secondo Radio Bengala Libero. Fra i morti vi sarebbero anche un giornalista e alcuni tecnici americani. Circa lo sviluppo della lotta armata, le notizie sono contrastanti. Secondo le autorità occidentali ed alcuni corrispondenti stranieri, la resistenza popolare sarebbe stata spezzata. Secondo Radio Bengala Libero, invece, numerose città sarebbero nelle mani dei separatisti, nonchè gli ospedali bombardati dal mare dall'aria. Nella foto (portata nascostamente fuori dal Pakistan dal giornalista giapponese Tisuo Kawamura dell'«Asahi Shimbun», espulso insieme con numerosi colleghi): pakistani orientali armati di lance mantano per l'indipendenza il 23 marzo

La Commissione interni riunita oggi su richiesta del gruppo comunista

Restivo riferisce alla Camera sulle indagini per il complotto eversivo

Quattro neofascisti catturati a Verona per una serie di attentati — Informato il magistrato che dirige l'inchiesta sulla cospirazione — Due degli arrestati (ex ufficiali dei parà presi nell'aeroporto privato di Marzotto) avevano un arsenale di armi: la magistratura li mandò assolti considerandoli «collezionisti»

Sud Vietnam: i partigiani distruggono una base USA



L'azione si è svolta nel contesto di un'offensiva contro una serie di grandi e piccole installazioni militari USA nelle province settentrionali del paese: attaccate, fra le altre, quelle di Chu Lai, Danang e Khe Sanh. E' fallita nel Laos un'incursione di paracadutisti di Saigon, mentre in Cambogia unità del FUNK si sono impadronite di un grosso convoglio di munizioni. A PAGINA 11

Stamani Restivo dovrà riferire alla commissione Interni della Camera delle indagini sul complotto. La richiesta di una convocazione del ministro dinanzi alla commissione, per fare il « punto » degli accertamenti svolti finora, era stata avanzata nei giorni scorsi dai deputati comunisti e accolta dal presidente, il socialista Corona. Resta da vedere se Restivo manterrà una « linea » minimizzatrice ed elusiva — identica cioè a quella dei suoi precedenti discorsi in Parlamento — o se invece entrerà nel vivo delle gravi questioni messe in luce dalle rivelazioni sul complotto. E' certo, in ogni caso, che i parlamentari comunisti chiameranno il ministro degli Interni a rendere conto di tutti gli inquietanti interrogativi che abbiamo già sollevato, e di pa recchi altri. Innanzitutto Restivo dovrà spiegare come mai — dopo tre mesi e mezzo di indagini — soltanto cinque persone si trovano in galera, mentre i giornali sono fitti di indiscrezioni (con tanto di iniziali) sui partecipanti al « raduno » della notte fra il 7 e l'8 dicembre. Dovrà spiegare come mai il principale imputato non ha avuto alcuna difficoltà a sparire, visto che non gli era neppure stato ritirato il passaporto, nonostante la perquisizione della sua abitazione. Dovrà ancora dire perché soltanto dopo oltre due mesi la magistratura è stata

OGGI indietro

PERSONALMENTE, noi registriamo con sincero compiacimento i successi, sempre più festosi, che i due fratelli De Rege del centro sinistra Planini Piccoli e Mauro Ferri colgono presso gli ambienti e la stampa di destra, perché questi due, il primo sottratto indebitamente ai pascoli e il secondo agli spacci, si illudono sempre più di essere dei leaders (capi, per il direttore della «Stampa» che non sa l'inglese), si muovono senza raccapriccio di se stessi, e si lasciano andare a dichiarazioni, le quali ci ricordano le cronache dei giornali quando la guardia di finanza mette le mani sui carichi di sigarette di contrabbando: «sotto uno strato di piccoli e di ferri, gli agenti hanno trovato un gran numero di libretti, accuratamente confezionati l'on. La Malfa, che era stato visto poco prima nei pressi, è riuscito ancora una volta a dileguarsi».

Ormai l'on. Piccoli, che pronuncia dei discorsi da sesto grado, è diventato il «Pompeino», tu sei tutti noi» della destra più di chiarata, mentre i socialisti democratici Ferri assicurano di credere ancora nel centro-sinistra ma in realtà prospetta «equilibri più arretrati» e pronostica «vecchie maggioranze», perché questa è la fatalità: o si va avanti o si torna indietro, fermi non si può stare, esattamente come è la tale che aderendo alla teoria degli opposti estremi «mi si frisca, si fatto, con l'accompagnarsi di socialisti, e quando ci si accorge, se ci si accorge, dell'errore, è troppo tardi. Questa è la storia dei Croce e degli Albertini di un tempo: con ben altra autorità avevano potuto rimanere «imparziali», e venne la loro volta.

Leggevamo ieri su «Messaggero» che l'on. Ferri, in una intervista, ha ripreso l'argomento di una possibile intesa di necessità con i liberali. Quando un socialdemocratico cerca qualcosa, l'altro, con sguardo sempre indietrotto, se si alza in punta di piedi non è per vedere chi c'è fra i primi, ma fra gli ultimi, da quali si sente irresistibilmente attratto. Il suo è un socialismo di coda, che ha immancabile mente la meta alle spalle, un socialismo che lo tocchetto ai signori E' se auspico l'avvento di una società migliore un social democratico lo farà sempre per non essere più insoddisfatto da questo momento che si è preso un giorno, di essere socialista. Ma chi me lo ha fatto fare? ha l'aria di chiedersi ogni volta che parla l'on. Mauro Ferri, pollo Arena.

Fortebraccio

Marcello Del Bosco (Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

Il 24. congresso del PCUS si aprirà alle 10 di domattina al Kremlin, presenziato da cinquemila delegati e i rappresentanti di oltre cento partiti comunisti, partiti socialisti e movimenti di liberazione nazionale. La delegazione del PCI, formata dai compagni Enrico Berlinguer vice segretario del partito, Gian Carlo Pajetta direttore dell'ufficio, Sergio Segre e Gianni Corvetti del CC, è giunta a Mosca nel pomeriggio di oggi accolta all'aeroporto dai compagni Khrushchev, del ufficio politico, Pomoniarov della segreteria e Zagladin. La prima giornata del congresso sarà pressoché interamente dedicata al rapporto del segretario generale del PCUS, Breznev, e alla relazione del presidente della commissione centrale di controllo, Sizov. Mercoledì incomincerà la discussione sul rapporto di Breznev che dovrebbe concludersi alla fine della settimana quando si passerà al secondo punto all'ordine del giorno, il rapporto di Kossighin sul piano quinquennale 1975. Infine, a conclusione della discussione sul piano, il congresso discuterà l'ufficio politico e la segreteria del partito.

Secondo le valutazioni della vigilia (spetterà poi naturalmente ai delegati prendere tutte le decisioni anche per quel che riguarda il calendario dei lavori), il congresso dovrebbe concludersi giovedì 8 o venerdì 9 aprile.

Nel corso dei lavori prenderanno la parola anche i rap

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)